MA : RISONANZA

間 響

L’ARCHITETTURA DEL SILENZIO NELLA LIUTERIA GIAPPONESE (1966-1978)

PREFAZIONE

La Materia e il Tempo

"L'architettura è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi sotto la luce."

Se prendiamo in prestito le parole di Le Corbusier, pronunciate nel suo libro fondamentale *Vers une architecture* del 1923 e le applichiamo alla liuteria giapponese della "Golden Era" ci rendiamo conto che non stiamo guardando solo chitarre, ma veri e propri cantieri di identità in divenire.

Per un architetto, collezionare questi esemplari degli anni '60 e '70 significa esplorare un territorio dove la forma smette di essere copia per farsi struttura autonoma.

In quegli anni, la liuteria nipponica ha attuato una silenziosa rivoluzione materica, prima ancora che stilistica, trasformando la produzione seriale in un esercizio di precisione tettonica — *dal greco 'tektonikós', l'arte del costruire, in cui la forma esprime il rigore della struttura e l'equilibrio delle forze* — e spirituale.

Questa raccolta non è un catalogo di strumenti, ma un'indagine sullo spazio che l'oggetto occupa e sul dialogo che esso instaura con ciò che lo circonda.
Dodici icone della liuteria nipponica assurgono ad elementi architettonici: monoliti di legno, metallo e polimeri che abitano il vuoto — il ***Ma*** — con la stessa dignità di un tempio di Kyoto o di una struttura in cemento brutalista.

Attraverso queste immagini, lo strumento viene svincolato dal suo impiego funzionale per essere osservato nella sua stasi ieratica.
È l'incontro tra la nostalgia di un futuro analogico e la permanenza di una tradizione artigianale che non accetta compromessi.

LEGENDA DEI MATERIALI

01. **L'OTTONE E LA SPINA DORSALE**
Boogie G-1 (1978)
L'alchimia metallica che si fa centro di gravità.
Una riflessione sulla costruzione *neck-through* e sulla densità minerale dei componenti in ottone come perno della risonanza.

02. **LA LACCA E LA DISCIPLINA**
Morris SG Wine Red (1978)
La profondità cromatica intesa come stratificazione culturale.
Il dialogo tra la sensualità della finitura traslucida e il rigore delle forme marziali.

03. **IL CROMO E IL SOGNO SINTETICO**
Teisco ET-460 "Shark Fin" Metallic Blue (1966)
L'estetica della *Space Age* applicata alla produzione seriale.
La celebrazione del polimero e del metallo riflettente come simboli di una modernità futurista.

04. **IL MARMO E LA NOTTE**
Ibanez 2350 Black (1972)
Il nero assoluto come architettura dell'eclissi.
Un'analisi sul contrasto tra l'oscurità della lacca e l'opulenza dell'hardware dorato.

05. **IL CALORE E LA SFUMATURA**
Ibanez 2350 Cherry Red — Essenza (1975)
L'equilibrio cromatico dello *Shokunin*.
Il passaggio fluido tra la luce naturale del legno e la saturazione del pigmento cremisi come ponte tra l'organico e l'elettrico.

06. **LA CARTA DI RISO E IL VUOTO**
Ibanez 2383 "White Queen" (1975)
Il manifesto del minimalismo.
La traslucenza dell'avorio invecchiato che abita lo spazio bianco definendo la geometria del silenzio.

07. **LA TRASPARENZA E IL FOCOLARE**
Ibanez 2394 Natural (1975)
L'elogio dell'onestà costruttiva.
La chiarezza del frassino intesa come ritorno a una dimensione domestica e alla purezza del design razionalista.

08. **LA SOSTANZA E L'IMMUTABILE**
Ibanez 2393 Mahogany (1975)
L'autorità della fibra profonda.
Un'indagine sulla densità del mogano e sulla sua capacità di trasformare la risonanza organica in una presenza tettonica.

09. **LA NEVE E L'ASSOLUTO**
Ibanez 2350 White (1977)
La liuteria che si fa corpo minerale.
Una ricerca sulla purezza del volume bianco in condizioni di luce zenitale e rigore geometrico.

10. **L'ONESTÀ DELLA FIBRA**
Ibanez 2375 Natural (1973)
La scarnificazione della forma.
La venatura del legno intesa come mappatura di una crescita naturale integrata nel design essenziale.

11. **LA CROMIA E LA PERSISTENZA**
Ibanez 2350 Cherry Red — Memoria (1975)
La stratificazione del tempo.
Una seconda analisi sulla vibrazione della lacca nel dialogo tra la permanenza dell'artificio e l'impermanenza vitale.

12. **LA LUCE SIDERALE E L'ACCIAIO**
Ibanez 2375 "Silver Series" Sunburst (1978)
La convergenza tecnologica del tardo decennio.
La precisione industriale che trasforma lo strumento in un modulo di esplorazione urbana e spaziale.

GLOSSARIO

Ma

Il *Ma* (間) è un concetto filosofico ed estetico giapponese fondamentale che indica lo spazio vuoto, la pausa, l'intervallo o il "tempo sospeso" tra due elementi o eventi. Non è semplice nulla, ma un "vuoto pieno di significato", necessario per dare ritmo, equilibrio e armonia nell'arte, nell'architettura, nella musica e nelle relazioni, agendo come il silenzio tra le note. Il *Ma* invita a rallentare, valorizzando l'intervallo rispetto alla frenesia, e si concentra sulla relazione tra le cose piuttosto che sugli oggetti stessi.

Shokunin

Lo *Shokunin* (職人), la cui traduzione letterale dal giapponese è "artigiano" è, in realtà, molto più di questo; è un maestro che dedica la vita alla ricerca della perfezione, unendo abilità tecnica, disciplina rigorosa e profonda etica del lavoro. Questa filosofia *(shokunin kishitsu)* implica la dedizione totale alla qualità, la responsabilità verso il prodotto e l'umiltà continua. Lo spirito *shokunin* non accetta la mediocrità, ma tende a trasformare un mestiere, anche modesto, in una forma d'arte.

Daimyo

Il termine *daimyo* (大名) significa letteralmente "grande nome", e distingueva i grandi proprietari terrieri dai piccoli proprietari. Nel ruolo di governatori militari regionali amministravano vasti territori ereditari, riscuotevano le tasse e comandavano eserciti di samurai, rispondendo solo all'autorità dello *Shogun*, la figura che deteneva il vero potere politico e militare nel Giappone feudale.

Nō; Noh

Il termine *Nō* (能) trascritto spesso anche *Noh* indica una delle forme più antiche e raffinate di teatro tradizionale giapponese, risalente al XIV secolo, che combina danza, musica e canto in una rappresentazione altamente stilizzata, spesso mascherata, che esplora temi letterari, leggendari e spirituali.

Wabi-sabi

Nell'estetica tradizionale giapponese *Wabi-sabi* (侘寂) indica una visione del mondo incentrata sull'accettazione della transitorietà e dell'imperfezione delle cose. Il termine è composto da due parole: *Wabi* (侘び), che descrive la "semplicità rustica" o la "solitudine", quest'ultima intesa non in senso negativo come sensazione di isolamento dagli altri, ma piuttosto come la piacevolezza di essere soli, nella quiete della natura, lontano dalla società; *Sabi* (寂び), che invece si riferisce alla bellezza o alla serenità che deriva dall'antichità, quando la vita dell'oggetto e la sua caducità sono evidenziate dalla patina del tempo e dall'usura.

I. BOOGIE G-1 “THE BRASS ALCHEMIST” (1978)

La Materia e il Tempo

La Boogie G-1 del 1978 rappresenta il momento in cui l'ingegneria si è fatta scultura. La sua struttura neck-through non è solo una scelta tecnica, ma una spina dorsale che organizza l’intera estetica dell'oggetto, un asse immutabile attorno al quale ruota un microcosmo di legni e metallo.

L’Ombra del Daimyo: L’ottone della piastra centrale affiora dall’oscurità con la stessa reverenza di un paramento sacro. Tra le fessure del tempo, le maschere del teatro Noh sembrano prestare i loro sguardi millenari a un oggetto che possiede la solennità di un amuleto. Il metallo custodisce il segreto di una risonanza che precede l'elettricità stessa.

Geometrie Celesti: La severità del cemento a vista esalta la morbidezza delle venature naturali, creando un dialogo tra la sostanza organica e il vuoto geometrico. In questo santuario di volumi, lo strumento svela la sua perfezione razionalista. I controlli in ottone trasformano la funzione in pura armonia spaziale, punto di equilibrio tra l'artificio e la natura minerale.

Neon & Asfalto: Il battito dei neon e l'umidità dell'asfalto scivolano sulla finitura lucida, trasformando il corpo in una superficie liquida. Accanto alla sentinella rossa di un tempo sospeso, lo strumento vibra di una nostalgia futurista, assorbendo i bagliori sintetici della notte senza perdere la propria identità minerale.

II. MORRIS SG WINE RED (1978)

L'Eco del Sangue e della Lacca

Il Wine Red di questa Morris SG richiama la profondità delle lacche tradizionali giapponesi. In questa interpretazione degli anni '70, la silhouette "double cutaway" si spoglia della sua irruenza per acquisire una grazia tagliente. È un oggetto che vibra di una sensualità oscura, dove la spigolosità del design trasforma il legno in un organismo pulsante.

Disciplina Marziale: La superficie traslucida rivela le venature del mogano come muscoli sotto la pelle, stabilendo un parallelismo tra il ritmo di una disciplina marziale e la percussione delle dita sulle corde. La finitura beve la luce radente, suggerendo che ogni nota possieda la densità di un rito antico, dove la precisione del colpo è l'unica misura della verità.

Civiltà Industriale: La verticalità del cemento armato accoglie lo strumento come un reperto di una civiltà industriale, spogliando il rosso della sua caloria per rivelarne l'anima più livida e strutturale. Ed è proprio nell'incontro tra la perfezione della liuteria e il rigore di un non-luogo urbano, che il corpo agisce come un frammento di calore organico incastonato nel vuoto.

Rifrazioni Metropolitane: Il riflesso dorato delle luci a filamento danza sulle cromature, mentre fuori il caos elettrico della metropoli si frammenta in una pioggia di segni luminosi. Lo strumento perde la sua natura di attrezzo per farsi confidente notturno, fondendo il rosso vino con le seduzioni dell'ambra in un dialogo intimo. È l'unico ancoraggio materico in un mondo di riflessi liquidi.

III. TEISCO ET-460 “ SHARK FIN” METALLIC BLUE (1966)

Geometrie del Desiderio

La Teisco ET-460 è il manifesto di un Giappone che sognava e reinventava l'Occidente. È un oggetto di design "atomico" in cui la complessità dei selettori suggerisce la plancia di un modulo spaziale. In essa non si cerca la nobiltà del legno, ma la gloria del polimero e del cromo: la celebrazione di una modernità elettrica e orgogliosamente artificiale.

Utopia Pop: L’azzurro metallizzato si pone come un paradosso cromatico, un frammento di utopia pop atterrato in un contesto di tensione e memoria storica. Rappresenta il conflitto tra la spensieratezza del surf rock e la densità della materia grezza: lo strumento è un’ancora di salvezza psichedelica, l’innocenza di un design che tenta di esorcizzare l’oscurità.

Passaggio di Testimone: In questo accostamento tra essenze legnose e superfici sintetiche si consuma il passaggio di testimone tra due diverse concezioni di libertà. La chitarra incarna l'inquietudine di un futuro che corre verso l'orizzonte, sfidando la rassicurante solidità del passato artigianale. Il suo colore metallico e avveniristico è la chiara rivendicazione di un'identità industriale.

Sogno Sintetico: L’estetica della replica raggiunge qui il suo apice, nobilitando la produzione seriale fino a trasformarla in una scultura urbana che abita la geometria del consumo di massa. Sotto la luce artificiale, la silhouette diventa la colonna sonora visiva di un’America idealizzata. È un oggetto che ormai possiede un'anima più autentica dell'originale.

IV. IBANEZ 2350 BLACK (1972)

L’Eclissi della Forma

L’Ibanez 2350 del 1972 (periodo pre-lawsuit) incarna il passaggio cruciale dall'apprendimento alla maestria: un manufatto che non si limita ad abitare una forma, ma la riempie di una coscienza progettuale inedita. Il nero è una profondità densa, una lacca che racchiude l’ambizione di una nazione pronta a ridefinire i canoni della perfezione.

Lusso Ancestrale: L’opulenza della luce dorata richiama la tradizione in cui il metallo prezioso serve a catturare e diffondere una chiarezza che altrimenti svanirebbe nel vuoto. In questo dialogo tra calore minerale e severità della materia, la chitarra si pone come asse di simmetria: il suo nero assoluto assorbe ogni riflesso, diventando un punto di quiete visiva.

Tettonica dei Contrasti: La verticalità della forma trova un contrappunto brutale nella pelle rugosa della materia solida, celebrando una tettonica dei contrasti. Il peso degli elementi e la lucidità della superficie riflettono una stabilità che trascende la funzione musicale, evocando la solennità di un monumento e il raddoppio dell'identità.

Liturgia del Silenzio: Nell’oscurità di uno spazio meditativo, lo strumento si adagia nella liturgia del silenzio, dove l'hardware brilla come un paramento sacro in un tempio a mezzanotte. Non c’è più distinzione tra il manufatto elettrico e l’estetica del vuoto. È il ritorno della tecnologia alla terra, un oggetto che ritrova la sua radice spirituale nella quiete.

V. IBANEZ 2350 CHERRY RED — ESSENZA (1975)

Il Calore e la Sfumatura

Il gradiente cromatico di questa Ibanez 2350 è una stratificazione di profondità che trascolora dall'ambra all'intensità del ciliegio. È uno strumento che manifesta il concetto di Shokunin — l'artigiano che dedica la vita alla ricerca della perfezione — trasformando la materia in un'estensione dell'anima.

Sostanza Viva: Il dialogo tra la liuteria elettrica e la sostanza viva del legno ancestrale stabilisce un legame diretto tra la modernità e la stabilità del passato. È un richiamo alla persistenza: la venatura del mogano risponde alla densità delle fibre secolari. In questo spazio di attesa, l'hardware dorato si arrende alla solennità della coerenza progettuale.

Mono no Aware ***(la sensibilità per la caducità delle cose)*****:** La risonanza cromatica dello strumento agisce come un ponte tra la ciclicità della natura e l'immobilità del design. Il rosso del corpo è la memoria elettrica di un calore che appartiene alla terra. Elevare l'oggetto a reperto solenne significa riconoscere la sua capacità di abitare il tempo nel dialogo tra permanenza e impermanenza.

Codice d'Onore: Nell'incontro tra la sua forma sinuosa e il rigore di uno spirito guerriero, la 2350 svela la sua natura di precisione assoluta. Non c'è gerarchia tra il metallo forgiato e il legno lavorato: entrambi danno origine a strumenti nati da principi che non ammettono errori. È la forza d'urto del rock che accetta la disciplina della tradizione, in un equilibrio perfetto.

VI. IBANEZ 2383 “White Queen” (1975)

La Geometria del Silenzio

L’Ibanez 2383 è l’apoteosi del minimalismo nipponico. La finitura *Aged White* si fa luce solida, richiamando la traslucenza della carta di riso. È un manifesto di precisione strutturale in cui la complessità dell'hardware si arrende a una visione d'insieme dominata dall'equilibrio e dalla sottrazione.

L’Estetica del Ma: Il parallelo tra la precisione della liuteria e l’estetica dello spazio vuoto trova il suo compimento nel dialogo tra la fibra vibrante e la materia minerale. Lo strumento si erge come un monolite moderno, una stele tecnologica che abita la stasi. Le increspature superficiali trasformano la chitarra nel perno di un microcosmo contemplativo.

Architettura del Riflesso: La ricerca della forma ideale si manifesta nel raddoppio speculare, un’architettura del riflesso che celebra la perfezione seriale. In questo equilibrio, la 2383 diventa un’astrazione pura che sfida la gravità. Il contrasto tra la freddezza delle superfici e il calore dell'avorio suggerisce una continuità tra il design razionalista e l’anima dello strumento.

Tecnologia del Silenzio: L’incontro tra l'ingegneria del suono e il rigore geometrico trasforma lo spazio in una camera anecoica dello spirito. La trama ritmica delle ombre agisce come una partitura visiva che esalta la silhouette dello strumento. L'hardware dorato brilla nell'oscurità tecnologica come un dettaglio prezioso, riscrivendo i codici della bellezza.

VII. IBANEZ 2394 NATURAL (1975)

La Trasparenza e il Focolare

L'Ibanez 2394 in finitura *Natural* sceglie la trasparenza, lasciando che sia la grana del legno a testimoniare il rigore progettuale. È una chitarra che rinuncia all'ornamento per dichiarare la propria nobiltà attraverso la densità organica e una palette cromatica che vibra sulle frequenze del miele e della terra.

Architettura Vernacolare: Ogni fibra che risuona trova un'eco profonda nella materia invecchiata, annullando la distanza tra lo strumento e l'architettura vernacolare. La luce calda sembra nutrire la superficie, risvegliando memorie latenti. È il ritorno a una dimensione ancestrale e protetta, dove anche uno strumento può ritrovare l'equilibrio silenzioso dello spazio.

Eredità e Risonanza: L'integrazione in un mondo di sedimentazioni culturali, dove la tecnologia elettrica condivide lo spazio accanto ad oggetti oramai scomparsi, fa in modo che la liuteria smetta di essere solo una semplice icona da palcoscenico per diventare lo strumento di un rito privato e colto. Il suono elettrico dialoga con gli artefici di una narrazione che attraversa il tempo.

Essenza Wabi-sabi: La verticalità dei materiali naturali e la staticità della vita che riposa creano una cornice di pura serenità interiore. Lo strumento diviene un guardiano del tempo lento, in cui la geometria della tastiera scandisce un metronomo silenzioso. È l'essenza del Wabi-sabi: la bellezza capace di integrarsi nel flusso dell'esistenza con dignità.

VIII. IBANEZ 2393 MAHOGANY (1975)

La Sostanza e l'Immutabile

L'Ibanez 2393 è un'indagine sulla densità materica. È uno strumento che rinuncia alla spettacolarità cromatica per abbracciare l'autorità della materia: un'architettura sonora solida che trasforma la risonanza organica in un'esperienza di assoluta permanenza.

L'Eco della Radice: L'essenza vitale dello strumento trova un'eco perfetta nella forma scultorea che affonda le radici nella terra. In questo spazio di stasi, la chitarra diviene il perno di un dialogo silenzioso tra il tempo dell'uomo e il tempo della natura. È l'elogio della stabilità: un manufatto che abita il vuoto con la dignità di un elemento millenario.

L'Innesto Architettonico: La struttura architettonica accoglie il corpo estraneo riconoscendolo come un elemento d'innesto necessario, annullando così la distinzione tra l'opera costruita e lo strumento d'arte. In questo sistema organico, la liuteria d'eccellenza rivela la sua vera natura di pilastro domestico, un'ancora materica che armonizza con lo spazio circostante senza stravolgerlo.

Sintesi dell'Eterno: La tensione tra l'artificio dorato e la rugosità della corteccia incastona lo strumento in un paradosso sia materico che temporale. La 2393 appare qui come un ponte tra la gloria effimera umana e la resilienza del mondo naturale. È la suprema sintesi della stagione produttiva del sol levante: una liuteria che non teme, ma si confronta, con i simboli dell'eterno.

IX. IBANEZ 2350 WHITE (1977)

La Neve e l’Assoluto

L’Ibanez 2350 *White* abbandona la sua natura elettrica per farsi corpo minerale, una superficie che sembra generare luce dall'interno. La scelta cromatica dell’avorio invecchiato e dell’oro definisce una nuova grammatica del lusso artigianale nipponico degli anni ‘70.

Anima Geologica: Il corpo della chitarra trova una sua collocazione anche nella materia bagnata e nel gelo, rivelando così la sua anima minerale. La tensione della lacca *ivory* e l’asperità degli elementi incarnano la resistenza del design immortale contro l’effimero delle stagioni. La percezione del freddo trasforma lo strumento in un elogio silenzioso alla bellezza della Natura.

Santuario della Simmetria: La griglia razionalista delle architetture crea uno spazio organizzato: ci troviamo in un santuario della simmetria. La forma sinuosa si manifesta come una presenza che porta scompiglio creativo al rigore della geometria, ma non caos. La luce filtrata trasforma lo strumento in una fonte di calore che rassicura, un cuore che pulsa sotto una pelle d'avorio.

Dimensione Ritualistica: L’oscurità teatrale e il vapore sospeso riportano lo strumento alla sua dimensione rituale. La finitura bianca riluce come un faro tra i ricami preziosi della tradizione e la materia trasfigurata dal tempo. È la rappresentazione di un’energia che si fa evocazione: un oggetto di design che, pur figlio della produzione industriale, reclama un’anima sacra.

X. IBANEZ 2375 NATURAL (1973)

L’Onestà della Fibra

L’Ibanez 2375 del 1973 (periodo *pre-lawsuit*) rappresenta lo scarnificarsi del design per rivelarne l'essenza materica. Il legno al naturale è protagonista assoluto: le venature tracciano una topografia della crescita, un ritmo naturale domato senza essere soffocato. È un oggetto che celebra l’onestà costruttiva e la pura sostanza.

Connessione Tettonica: Il costruito e il naturale dialogano costantemente e qui lo strumento partecipa diventando un elemento di connessione tettonica: sfidando la gravità, proprio come le scogliere contro l’orizzonte, è l’esempio della solidità costruttiva che accetta l'esposizione agli elementi naturali, trovando bellezza nel limite tra la terra e il mare.

Osservatorio Urbano: La perfezione del cerchio incastona lo strumento in una visione pulita di cosmopolitismo razionalista. L'oggetto reclama il suo ruolo come elemento d’avanguardia architettonica. Il contrasto delle forme e delle superfici diventa un esercizio di equilibrio tra il rigore del pensiero creativo e la poliedricità della metropoli che vive e pulsa al di là del vetro.

Meditazione Spaziale: La fluidità dell’acqua crea un ambiente in cui anche gli oggetti sembrano perdere peso, apparentemente sospesi in un equilibrio dinamico. La chitarra è l’elemento di meditazione spaziale in cui la precisione e la spiritualità si integrano. Il tempo si ferma, ma c’è armonia ovunque.

XI. IBANEZ 2350 CHERRY RED — MEMORIA (1975)

La Cromia e la Persistenza

Il gradiente cromatico di questa Ibanez 2350 è una stratificazione temporale, un'architettura del calore che cristallizza l'estetica della metà degli anni '70. Rappresenta l'istante in cui la padronanza del colore si fa pittura, sfidando lo scorrere del tempo e rendendo l'esemplare un pezzo unico di una serie perfetta.

Armonia delle Ombre: L'ordine geometrico dei profili e la duplicità del riflesso creano un sistema di specchi che esalta la verticalità dello strumento. In questo equilibrio di volumi, la finitura agisce come una sorgente di luce che rompe il rigore spaziale. È il dialogo tra la precisione seriale e la singolarità della materia, perno di un'armonia fatta di attese silenziose.

Dignità Architettonica: La tensione tra la freddezza della materia inerte e la vibrante temperatura del ciliegio esprime una dialettica dei contrasti. La luce zenitale trasforma la liuteria in un pilastro di risonanza immerso nel rigore del vuoto. Lo strumento appare come un frammento di materia nobile che abita lo spazio con inamovibile dignità architettonica.

Vibrazione Eterna: Il cromatismo della laccatura fa da eco al mutamento dei cicli esterni, riducendo la distanza tra ciò che è stato costruito e ciò che è naturale. Lo strumento, qui elevato alla solennità di un oggetto d'arte, diviene il testimone silenzioso della transitorietà. Il pigmento sul legno assorbe la luce e la restituisce con un'intensa vibrazione, radicata nella memoria della Terra.

XII. IBANEZ 2375 “ Silver Series” (1978)

La Luce Siderale e l’Acciaio

La 2375 Silver Series è il punto di non ritorno: il momento in cui la capacità tecnica della liuteria nipponica impone uno standard superiore. È l'equilibrio tra classicità della forma e ossessione architettonica. È un oggetto che ormai parla la lingua del design industriale avanzato, trasformando la nostalgia in una macchina sonora di estrema nitidezza formale.

Modulo Spaziale: La struttura reticolare del Planetario e la vastità notturna proiettano lo strumento verso una concezione cosmica. La nuova liuteria giapponese diventa essa stessa un modulo di esplorazione per nuovi mercati. È la celebrazione di un futuro immaginato nel quale la tecnologia analogica definisce una nuova estetica, pur conservando memoria del passato.

Integrità Materica: L’isolamento e la frammentazione iridescente dei neon della metropoli riflettono l’anima solitaria dello strumento, punto fermo in un flusso di relazioni frenetiche. In questa sintesi di nostalgia futurista, il corpo dello strumento assorbe l’energia circostante per restituire una vibrazione intima, ponte tra il battito tecnologico e un'autenticità che resiste al tempo.

Totem di Luce: La verticalità dei volumi scuri e la severità della materia carbonizzata creano un santuario di silenzio. In questo “vuoto - non vuoto” di geometrie brutali lo strumento si eleva come un totem di luce calda e vibrante. È il trionfo del design di una forma progettata che resiste al caos primordiale: una scultura che dialoga con l'essenza della materia trasformata.

Nota dell’Autore

Nella pratica dell’architettura, il dettaglio non è mai un elemento accessorio, ma la cellula minima che definisce la verità dell’intero edificio.

È questa stessa ossessione per la precisione e per la materia che, abbinata alla passione per la musica, mi ha condotto verso la liuteria giapponese della cosiddetta "età dell'oro".

Collezionare queste dodici icone significa, per me, esercitare lo sguardo su un’artigianalità che oggi appare quasi archeologica.

Sono opere nate dalla pazienza dello *Shokunin* — l'artigiano che fonde l'eccellenza tecnica a un obbligo morale verso la perfezione — in un’epoca in cui il rigore manuale incontrava la nascente tecnologia elettronica.

Nei rari momenti di silenzio dalla professione, suonare questi strumenti non è solo un atto musicale, ma un contatto tattile con una qualità costruttiva che non ammette compromessi.

In questo volume ho cercato di tradurre questa doppia anima, applicando alle chitarre lo sguardo che rivolgo a un progetto: non solo strumenti per generare suono, ma strutture fatte di massa, luce e tempo.

È un omaggio alla sostanza dell'elemento e alla dignità del lavoro dell'uomo.

BANZAI
TREASURES

MA : RISONANZA

Che cosa rivela uno strumento quando il suo suono rimane sospeso?

Sottratta al frastuono del palcoscenico, la chitarra elettrica manifesta la sua natura di volume architettonico: un sistema di tensioni tra la fibra del legno, la densità dei metalli e la profondità della lacca.

In questa indagine materica, dodici icone della liuteria giapponese nate tra il 1966 e il 1978 vengono ritratte spogliandole della loro mitologia rock per restituirle alla loro essenza di reperti vivi.

Attraverso lo sguardo del progettista e la cura del collezionista, ogni tavola diventa un esercizio di equilibrio tra il **Ma 間** — lo spazio vuoto e consapevole — e la **Risonanza 響** di una forma che sfida il tempo.

Una riflessione sulla capacità della materia di farsi spirito, celebrando quella stagione irripetibile in cui il Giappone ha saputo fondere l'onore dello Shokunin con il sogno della modernità.

Un'indagine visiva sulla bellezza della stasi e sulla permanenza della forma.

BANZAI TREASURES

"Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 da **BANZAI TREASURES**. Alcuni diritti riservati."
Per leggere una copia della licenza visita: creativecommons.org

Roma - MMXXVI
Progetto grafico e testi a cura di BANZAI TREASURES